

Pellegrinaggio dei migranti di Lombardia al Duomo di Milano
Omelia
Milano-Duomo, 3 ottobre 2010

IL “MIRACOLO” DELL’INTEGRAZIONE

***Un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo,
un solo Dio e Padre di tutti***

Benvenuti a tutti voi, fratelli e sorelle, arrivati da ogni parte della Lombardia per il pellegrinaggio mariano annuale in questo Duomo che è una Chiesa dedicata a Maria, a Maria nel mistero della sua nascita.

Lo spettacolo che offriamo è quello di un popolo che congiunge alla *varietà* – di provenienze, di lingue, storie e tradizioni – *l’unità* profonda e nuova che ci è stata donata dall’aver “un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo, un solo Dio e Padre di tutti” (*Efesini* 4,5-6).

Questa unità, carissimi, è frutto e segno dell’amore cristiano – un amore di reciproca accoglienza. Ed è un’unità che dobbiamo vivere nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, nelle comunità cristiane che frequentiamo. Di più, ci è chiesto di testimoniare questa unità all’interno della stessa comunità civile, impegnandoci a renderla il più possibile una convivenza unita, riconciliata, solidale, fraterna.

Tutti siamo parte della comunità civile: siamo ormai cittadini di questa nazione, siamo membri di questo popolo, il popolo italiano. Sì, fratelli e sorelle migranti: *la vostra terra è qui, la vostra famiglia è qui*. Dobbiamo prendere coscienza sempre più limpida e forte dei diritti e dei doveri di questa nuova cittadinanza.

Proprio su questo punto vorrei condividere con voi, davanti all’unico Signore e Padre di tutti, alcune riflessioni perché le possiamo riprendere e approfondire e, con la grazia di Dio e la nostra generosità, realizzare nella nostra vita quotidiana: personale, familiare e sociale.

1. *La strada che sta davanti a tutti noi è quella dell'integrazione.* Impegnandoci con fiducia e coraggio su questa strada, *non si potrà più parlare di "italiani" e di "stranieri"*. Sono proprio di queste ore alcuni dati sulla vostra presenza nelle nostre città. A Milano, ad esempio, gli stranieri regolari sono raddoppiati in questi ultimi dieci anni. Come si può dire che i vostri figli sono "stranieri" quando sono nati qui, parlano perfettamente l'italiano, sono inseriti nella scuola, frequentano l'università, lavorano, hanno relazioni con tutti e come tutti, vivono e amano la nostra Città?

Milano e tutti i centri più grandi da sempre sono il frutto di *continui processi di integrazione*. In alcune fasi storiche a migrare e ad integrarsi erano popolazioni che si spostavano per pochi chilometri (pensiamo all'immigrazione dal sud al nord d'Italia). In altri periodi chi bussava alle porte delle nostre città erano popolazioni che venivano da lontano. Così è nata la civiltà italica: per integrazioni successive.

Anche oggi voi state chiedendo di entrare nella nostra società e di integrarvi. Ma noi – lo dobbiamo riconoscere – *fatichiamo ad aprirvi la porta*, non siamo facili a comprendere come questa accoglienza sia la strada promettente per assicurare un futuro alla nostra società. E questo nonostante che la grande maggioranza dei migranti si propone a noi – questa è la novità rispetto ai movimenti continentali di popoli dei secoli scorsi – in modo pacifico. Non siete invasori armati. Avete solo desiderio di lavoro, di un futuro migliore, di ricongiungervi con i vostri cari che sono arrivati qui prima di voi.

L'integrazione è la vostra unica strada possibile! Ma ciò non significa che dobbiate omologarvi: *insieme, i milanesi e i lombardi da più tempo e i nuovi venuti, dobbiamo costruire la Città e la società di domani*, mettendo in gioco tutti quanti le nostre energie migliori. Tutti e ciascuno dobbiamo *fare la nostra parte*: "tutti responsabili di tutti", come amava dire il Papa Giovanni Paolo II.

2. *Questa parte deve farla la Chiesa*, anzitutto: lei che da Cristo è mandata a tutte le genti e a cui sono chiamati tutti i popoli della terra. La deve fare la Chiesa per continuare ad annunciare il Vangelo e a far crescere la fede in Gesù Cristo, lo stesso Signore che voi avete conosciuto nelle vostre terre e nel quale ci riconosciamo fratelli e sorelle dell'unica famiglia dei figli di Dio. Da questo straordinario legame nasce, cresce e si solidifica la solidarietà – ossia l'amore sincero e operoso – che siamo chiamati a rinnovare – insieme – verso

quanti sperimentano una situazione di particolare bisogno, come possono essere i migranti. La Chiesa, maestra e madre, ha il *compito di educare alla conoscenza e al rispetto di ogni persona* nella sua inviolabile dignità umana. Le difficoltà più numerose e gravi che i migranti incontrano non sono forse generate da carenze educative?

Dovete fare la vostra parte anche voi, fratelli e sorelle migranti, per realizzare l'integrazione. Siate di aiuto ai vostri connazionali che dopo di voi sono giunti qui. Educate i vostri figli ad una fede convinta, matura e gioiosa. Aiutateci a superare la paura che non poche volte si impossessa di noi davanti all'immigrato, allo straniero. Forse dovremmo essere noi in grado di accorgerci quanto non sia una minaccia, bensì una risorsa e un servizio prezioso, quel lavoro paziente e instancabile che svolgete verso i nostri anziani, nelle nostre case, in tanti lavori umili e faticosi.

Non dovete cedere alla tentazione di chiudervi nei vostri gruppi etnici di appartenenza. Non solo noi milanesi e lombardi dobbiamo accogliere voi, ma anche voi dovete accogliere noi, come ci ricorda l'apostolo Paolo nella lettera che abbiamo ascoltato: "Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo... Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi" (*Romani 15,2.7*). Comprendete le nostre fatiche, raccontateci la vostra storia, diteci le vostre paure, mostrateci le vostre speranze, testimoniateci la vostra fede. E insieme però impegnatevi a conoscere la nostra storia, la nostra lingua, le nostre tradizioni culturali e religiose.

Anche tra noi deve realizzarsi quello che Giovanni Paolo II amava definire "*lo scambio dei doni*". Un simile scambio è un grande passo in avanti sulla strada dell'integrazione. Sì, scambio di doni, ma anche "incontro di responsabilità". Insegnate a tutti – specialmente ai vostri figli – il rispetto delle regole, delle leggi, delle cose che sono patrimonio comune di tutti: non lasciate che l'illegalità germogli dentro le vostre comunità etniche. Testimoniate sempre la via del bene e *perseguite la strada della giustizia*, come ci ricorda la prima lettura di questa liturgia: "Così dice il Signore: Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi. Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene" (*Isaia 56,1-2*).

E così il dolore che sperimentate per l'incomprensione, l'emarginazione e le tante parole non vere e ingiuste che talvolta si dicono su di voi, non autorizzino mai la violenza.

Diventate non solo persone che ricevono, ma anche soggetti attivi, veri e propri protagonisti nelle comunità cristiane e nei diversi compiti e ministeri che esse offrono. E se incontrate qualche ritrosia, siate coraggiosi, insistenti e pazienti, sempre conservando l'atteggiamento umile e disinteressato di chi vuole servire davvero il Vangelo e le necessità dei fratelli.

3. *Anche la società, le sue forze sociali, culturali ed economiche, tutti coloro che sono impegnati per il bene comune, in particolare i diversi amministratori locali, hanno bisogno di voi. E voi per primi proponetevi e lasciatevi coinvolgere per la costruzione della città di tutti.*

Il compito più grande però dovrebbe essere il nostro, che italiani lo siamo da tanto tempo o da sempre. Perché non pensarci nella situazione di questi migranti, nelle miserie dalle quali sono partiti, nelle esigenze nelle quali si trovano, nelle speranze che oggi li animano? Molti di noi, che oggi ci diciamo "di queste terre", migranti lo siamo stati per primi: noi o i nostri genitori. Non ci è lecito lasciare cadere questa memoria: "E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro" (Luca 6,21).

Dovremmo vivere questa Parola che il Vangelo di oggi ci consegna: le nostre città avranno futuro umano e umanizzante solo se si ripeterà il "miracolo" dell'integrazione. E questo processo dipende anche da noi e se avverrà sarà anche per il nostro bene. Impegniamoci – noi cristiani per primi – a conoscere chi sono i migranti, quali i problemi e le difficoltà che incontrano, a vivere anche con loro – come con tutti – *la parola di giustizia e di misericordia* che abbiamo sentito nel Vangelo di oggi.

A nessuno – in particolar modo a chi si dice cristiano – è concesso di strumentalizzare il tema dell'immigrazione per finalità non rispettose della verità e della dignità di queste persone e insieme del doveroso cammino che ci è affidato di perseguire sempre il bene comune, di tutti e di ciascuno.

Questa cattedrale piena di immigrati cattolici dovrebbe purificare lo sguardo a tutti noi, dovrebbe insegnarci a *guardare a chi diciamo "straniero" con occhi nuovi*, per vederlo per quello che egli è: un membro dell'unica grande

famiglia umana, in possesso di diritti inalienabili e chiamato ad assumere le proprie responsabilità per il bene di tutti.

La nostra presenza in questo Duomo così numerosa per accogliere nell'Eucaristia il dono d'amore di Gesù crocifisso e risorto, il nostro bisogno di affidarci alla protezione materna di Maria, l'esempio luminoso di tante persone – credenti o meno – che operano per l'integrazione, rinnovino in noi e nelle nostre comunità *la speranza certa che è possibile realizzare la comunione tra noi e con gli altri*, in attesa di viverla in modo pieno e perfetto in Cristo Gesù con Maria e con tutti i Santi.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano